

# SERVIZIO SPAGNUOLO D'INFORMAZIONE testi e documenti

RASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 14

Barcellona 6 aprile 1938

Av. 14 de Abril, 556

"FEDE NELLA  
vittoria, o spa-

gnuoli! La Spagna non si lascerà divorare! La Spagna non si arrende e un popolo che non si arrende, non può essere vinto! La condotta della Spagna è un esempio al mondo intero e soprattutto ai popoli pacifici minacciati dalla criminalità fascista".

(Dott. Negrin, Presidente del Governo della Repubblica)

## L'emozionante discorso del Presidente del governo Dottor Negrin

Il capo del governo repubblicano spagnolo, dottor Negrin, la sera del 28 marzo, trasmise per radio il seguente memorabile discorso:

Spagnuoli, colui che vi parla come capo e in nome del governo ha il diritto di esigere da voi piena fede nelle sue parole, giacché, ripetutamente ed in momenti migliori, presagiva, prevedendoli, giorni di crudele prova come quelli eccezionalmente duri che stiamo attraversando.

Giorni gravi sono quelli che attraversiamo! L'esercito invasore ha intrapreso un'offensiva violentissima, nella quale adopera grandi quantità di materiale bellico. Questa offensiva, nella forma in cui si svolge, riflette in realtà la fretta che hanno gli invasori di modificare la carta d'Europa con l'annessione della Spagna, prima che li asfissi l'ondata d'indignazione che si estende nel mondo per le rapine degli aggressori dei popoli pacifici, indignazione che, di giorno in giorno, prende proporzioni sempre più grandi.

Ma la stessa fretta di coloro che pretendono trasformare la nostra patria in una colonia, trae con sé il germe dell'insuccesso, perché il nostro glorioso Esercito, e con esso il popolo spagnolo, s'incaricheranno di ridurre la fretta in una pausa. E certo che i nostri soldati furono costretti ad abbandonare posizioni, ma le hanno abbandonate dopo avere opposto una resistenza sovrumana agli attacchi combinati dell'aviazione, dell'artiglierie e dei tanks stranieri.

L'esercito invasore ha dovuto constatare che non è impresa facile, quali che siano i mezzi impiegati, di travolgere un esercito come il nostro, formato da spagnuoli che difendono la dignità e l'indipendenza del loro paese e, con essa, i principi del diritto, della giustizia e della pace, validi per tutti i popoli e che non cessano di avere nella nostra Spagna la loro imperitura virtù.

FRENO IN TERRA E NELL'ARIA ALL'OPERA DELLA BARBARIE

Nell'Aragona superiore ed inferiore, i nostri soldati, i soldati spagnuoli, hanno compiuto prodezze che superano quante altre sono state scritte nella storia. Per sino la stampa estera che ci è ostile ha dovuto riconoscere con che tenacia, con che bravura l'Esercito repubblicano ha sopportato la valanghe di fuoco dell'aviazione e dell'artiglieria straniere: come i nostri soldati hanno fatto fronte, impavidamente, a centinaia di tanks degli invasori, come si sono fatti schiacciare da essi prima di cedere un palmo del sacro suolo della patria.

Il nemico non ha trovato soltanto resistenza. L'Esercito della Repubblica ha lottato con tale eroismo che in alcuni combattimenti molti nemici rimasero prigionieri e ci appropriammo di tanks italiani. I nostri aviatori — gli aviatori che non mitragliano donne e bambini nelle retrovie, ma che fanno, fronte in disuguali combattimenti, all'aviazione che l'Italia e la Germania inviano in proporzioni gigantesche — scrivono pagine gloriose, frenando nell'aria l'opera di barbarie del nemico.

Tutto il nostro popolo vibra di orgoglio per queste eroiche gesta de'Esercito, le quali dimostrano che i suoi soldati sanno farsi onore, come soldati e come spagnuoli.

CIÒ CHE TUTTI GLI SPAGNUOLI SANNO

Questo eroismo, questa abnegazione dell'Esercito della Repubblica, non sono se non il riflesso della volontà di tutto il popolo spagnolo di far fallire i piani del nemico nella nostra patria. A questa volontà partecipano tutti gli spagnuoli onesti, tutto quanto vi è di sano e laborioso nel nostro paese. Perché tutti sanno ciò che significherebbe cadere nella schiavitù coloniale del fascismo italiano e te-

desco. Lo sanno i lavoratori del campo e della città, i piccoli industriali, la classe media, gli intellettuali. Essi sanno che ciò significherebbe l'oppressione, la rovina, la miseria, ed anche l'esaurimento fisico. Conoscono gli assassini e le persecuzioni compiute nei paesi in cui domina il fascismo e nelle loro orecchie risuonano perenni le grida degli assassinati in quella parte della nostra Spagna che ci è stata rapinata.

I baschi sanno ciò che il fascismo ha fatto nella loro terra, laddove tutte le caratteristiche regionali, ad essi tanto care, sono state calpestate.

I catalani non ignorano che tra i propositi dei nostri nemici vi è in primo luogo quello di annullare brutalmente le libertà che furono conquistate con l'avvento della Repubblica. Di ciò hanno già conoscenza per le misure adottate nella zona faziosa, dove è delitto punibile parlare il catalano.

Questa convinzione, del nostro popolo, conscio di ciò che significa il trionfo del fascismo, fa sì che gli spagnuoli si uniscano strettamente per fermargli il passo.

Il Governo riceve continuamente, da tutte le parti della Spagna repubblicana, dalle città e dai villaggi, dai fronti e dalle retrovie, testimonianze di adesioni, stimoli a proseguire la lotta fino alla vittoria, ciò che è una prova che la Spagna è in piedi di guerra. Adesioni, iniziative sono l'espressione di tutto quanto il popolo spagnolo è capace di fare e creata l'orchestra in giuoco il suo sentimento più caro: l'amore della sua indipendenza.

QUESTO È UN GOVERNO DI GUERRA

Queste adesioni, queste iniziative, queste offerte, costituiscono una sorgente inesauribile di energie che il Governo raccoglie e saprà utilizzare, perché può e vuole dimostrare al suo popolo che sa essere un governo di guerra, un governo degno di esso.

Saranno aumentati gli effettivi del nostro esercito raccogliendo l'instimabile apporto di volontari. Gli operai specializzati saranno inquadrati nelle Brigate di fortificazioni. E così sarà creata una doppia barriera di cemento e di soldati, contro la quale finiranno per cozzare i nemici di Spagna, della civiltà, della pace. Si procederà implacabilmente contro i codardi, contro i pusillanimità, contro coloro che non sono all'altezza delle gesta magnifiche che sta compiendo il nostro popolo. Il Governo sarà al fronte della lotta contro di essi ed io alla testa del governo.

NÈ L'ACCIAIO, NÈ LA POLVERE POSSONO ROVINARE UNA CAUSA SACRA

Pensiamo che la nostra forza è incalcolabile. La fiducia, l'affetto del popolo, dimostrata a governo in mille modi, non la godono i nostri nemici. Nella loro retrovia vi sono milioni di spagnuoli che non vogliono vedere la loro patria in potere dello straniero. E nelle file del loro esercito, non soltanto fra i soldati, ma anche fra gli ufficiali, cresce il sentimento patriottico e l'ansia fervente che la Repubblica prevalga e assicuri l'indipendenza della Spagna.

Siamo più di essi, lottiamo per una causa sacra, che non può essere rovinata dall'acciaio, né dalla polvere che i nostri nemici ricevono dallo straniero in pagamento del loro tradimento.

E il governo, a questo popolo che lo incoraggia e lo anima, assicura e ratifica in tutto il suo vigore la dichiarazione fatta innanzi al Parlamento per cui questo non è un governo di patti, compromessi e transazioni. Esso, nel costituirsi, ricevette il mandato di difendere l'indipendenza della Patria e lo compirà senza alcuna vacillazione, né fiacchezza, fermamente! E ciò non solo per far onore al mandato accettato, ma perché è convinto che persistere nella

difesa della Patria, vuol dir vincere. La situazione militare è difficile. Non cercheremo di nascondere. Ma la difficoltà non è, per fortuna, insuperabile.

E insistiamo nell'affermare che i due governi fascisti stranieri che hanno provocata prima la lotta civile spagnuola e l'hanno trasformata poi in guerra d'invasione, ora cercano con tutti i mezzi di bruciare le tappe. Hanno fretta di finirla con l'indipendenza spagnuola, perché convinti come lo siamo noi, che il tempo sta contro di essi. Ogni giorno di resistenza è un giorno guadagnato per la Spagna.

SE NON VI SARA RESISTENZA, NON SI AVRA MATERIALE

Le assicurazioni date dal governo ai combattenti nell'ordine materiale, non sono vane. Se vi sarà resistenza, vi sarà materiale. O, detto in modo più esatto, se resisteremo, otterremo la vittoria agognata. Una sola consegna deve dominare ciascuna coscienza: «RESISTERE!» Consegna tanto più sacra in quanto è il mandato della Patria spagnuola, che, in questi momenti di prove s'impone ugualmente a tutti gli spagnuoli, a tutti coloro che combattono al fronte e a coloro che lavorano nella retrovia: «RESISTERE!» La consegna è precisa e decisiva. Deve essere posta in attività ogni nostra capacità di sacrificio. Con molto o poco materiale, con pane o senza pane, bisogna resistere! Il soldato al fronte, l'operaio nell'officina, la donna nella famiglia, il bambino nella scuola, devono resistere! Ogni giorno di più di resistenza porta nei piani degli invasori una perturbazione che essi cercano di correggere inasprendo e aumentando la violenza dei loro bombardamenti aerei sulle città aperte. Cercano di demoralizzare il popolo, indebolire gli animi e vincere il tempo che li minaccia. Ora speculano sull'idea che il popolo catalano non è atto a resistere così tenacemente come ha resistito il popolo madrileno. La nostra convinzione è ben altra: abbiamo fiducia nel popolo catalano perché lo sappiamo capace di rivaleggiare in eroismo con tutti i popoli del mondo, come siamo sicuri dell'inespugnabilità di Madrid.

Catalogna agogna il suo destino e quel destino non può realizzarsi che in una Spagna libera, indipendente e repubblicana. L'intima natura della Catalogna si nutre di sostanze liberali. Nè essa, nè i suoi figli, son fatti per il servaggio coloniale. Gli eserciti invasori la troveranno risoluta a svolgere una resistenza unanime e vigorosa. E in quella resistenza, la Catalogne si salverà e contribuirà a salvare la Spagna. Tutte le energie materiali e morali sono convocate con urgenza, ma pure con speranza. Lo sforzo della Catalogna non andrà perduto, come non sono andati perduti tutti gli altri sforzi compiuti dal popolo. Abbiamo avuto bisogno di tutto il popolo affinché il mondo situasse la guerra spagnuola nel suo giusto piano.

LE DEMOCRAZIE D'EUROPA NON CI HANNO VOLUTO RISPARMIARE SOFFERENZE

Le democrazie d'Europa non hanno voluto o non hanno potuto risparmiarci sofferenze. Ci negarono quello cui avevamo bisogno per reprimere la sollevazione e la loro negativa ci impose tremendi sacrifici di sangue, dando luogo, in ultimo, a questa guerra d'invasione che è, inoltre, una sicura minaccia della pace d'Europa.

L'abbandono delle democrazie europee ha causato danni incalcolabili alla nostra patria; danni che risulteranno piccoli in confronto a quelli che sovrastano sull'Europa se — al contrario di ciò che si può sperare — le democrazie non si decideranno a uscire dal circolo dei timori e delle vacillazioni. La speranza di un loro ravvedimento non è sol-

(Continua alla pagina seguente)

Ayuntamiento de Madrid



tanto spagnuolo, ma universale e non può essere frustrata proprio in Spagna. Siamo decisi a prolungare la nostra resistenza. Ci sentiamo forti e sereni. Domandiamo eroismo ai combattenti, fiducia alla popolazione civile. Quali che siano le prove alle quali l'invasore vorrà sottometterci, noi ci affidiamo soprattutto alla resistenza.

Il governo conserva integro il carattere che ebbe sin dalla nascita e si mantiene fedele alle aspirazioni popolari. Si propone di vincere. E se — com'è sicuro — la mobilitazione delle risorse materiali e dell'energie morali sarà secondata dalla passione, vincerà!

#### RISCATTEREMO IL TERRENO PERDUTO

Certo, la situazione è grave e impellente; ma, per fortuna, della nostra causa, non è né più né meno grave di altre dolorose situazioni che furono superate. Anche questa sarà superata. C'imporemo con uno sforzo collettivo alle difficoltà e riscatteremo il suolo perduto e che deve essere restituito all'indipendenza della patria. La Catalogna ci aiuterà con il suo vigoroso sforzo di popolo libero e conseguire la riconquista. Il suo nerbo civile, il proletariato e la classe media, hanno fatto proprio da tempo antico, il proposito di non cedere le sue libertà ad invasori. La Catalogna si è data spontaneamente la consegna di resistere. Che la Spagna leale faccia sua tale consegna e la pratichi fermamente. Che l'eroismo dei soldati trovi corrispondenza in quello degli operai. Che pale e picconi facilitino l'opera affidata ai fucili. Che l'animo pubblico si manifesti forte e deciso. Insomma, tutte le volontà, ben tese, si proiettino energicamente sui fronti, dove si lotta per la vittoria.

È un traditore chi deserta il suo dovere! È un traditore chi si lascia vincere dalla fiacchezza! È un traditore chi pronunzia parole scoraggianti! Mentre sono in giuoco i destini della Spagna, non può esservi che febbre di eroismo e passione di servire la causa.

In faccia al mondo e nella dolorante intimità della patria nostra, il Governo dice a tutti gli spagnuoli: «Avanti nella resistenza agli invasori! Perseveranza nella difesa della nostra indipendenza! Resistere e perseverare significa vincere!»

#### CENTINAIA DI GIOVANI PILOTI ASPETTANO CON ANSIA CHE SI DIANO LORO AREOPLANI

Excitandovi alla resistenza, il Governo sa che non vi chiede un sacrificio sterile. Ogni settimana, ogni giorno che si guadagna, serve a compensare lo squilibrio di materiale bellico in confronto del nemico.

Da quando vi dissi che le prospettive del vostro rafforzamento bellico erano promettenti, la potenzialità dell'esercito della Repubblica è aumentata considerevolmente. Senza di essa, la resistenza attuale non sarebbe stata pos-

sibile. Soltanto l'aumento del materiale aereo non ha potuto seguire il ritmo sufficientemente accelerato per evitare la superiorità del nemico. Ma la nostra tenacia non verrà meno e arriveremo a dominare il nemico anche nell'aria. Centinaia e centinaia di giovani piloti spagnuoli aspettano con ansia dolorosa che siano consegnati loro al più presto areoplani per poter battersi con gli italiani e i tedeschi.

#### CHE RIFLETTANO GLI STRANIERI!

È a quegli stranieri che ancora chiudono gli occhi alla realtà, gli stessi che negavano al principio del non-intervento l'arrivo di aeroplani tedeschi e italiani; a quelli che si mostravano increduli alla nostra denuncia di agglomeramento di divisioni regolari italiane che, con un eufemismo farisaico, si sono volute chiamare *truppe volontarie*; a quelli che con ipocrita disinvoltura hanno coniato l'espressione di *sottomarino sconosciuto* per eludere obblighi e compromessi ineludibili; a coloro che credono uscito per generazione spontanea lo sciame di aeroplani nemici che desolano la nostra terra, io raccomando — se, come dimostrano, non si fidano dei loro propri servizi d'informazione — di leggere e comprovare le denunce concrete che sull'arrivo di materiale bellico e di tecnici oggi stesso formula il nostro Ministro della Difesa Nazionale.

Che accertino se navi tedesche hanno scariato a Bilbao cannoni di 28 centimetri e se a Pasaje fu scaricata artiglieria di grosso calibro, che è piazzata lungo la frontiera franco-spagnuola; se fu trasportato a Melilla e altrove materiale potente e di grande portata. Che accertino, ripeto, se questo materiale è utilizzato per combatterci soltanto sui fronti di Aragona, del Centro, del Levante o di Andalusia. E riflettano se ancora credono che i tecnici tedeschi che vengono a installarsi definitivamente con le loro famiglie, si siano trasferiti stabilmente soltanto per assicurare il trionfo dei faziosi!

Ripetiamolo ancor una volta! Ripetiamo che la nostra non è guerra civile! Essa è una difesa contro l'invasione e la tirannia straniera in Spagna. Grave errore è quello dei faziosi che credono che il loro trionfo sarebbe quello di Franco e dei falangisti! No! Il loro trionfo significherebbe offrire come carne da cannone le giovani generazioni spagnuole che dovrebbero immolarsi in una prossima guerra in terre straniere, sull'ara degli interessi tedeschi e italiani. Significherebbe consegnare allo sfruttamento i nostri campi e la nostra ricchezza, oggetto di rapina degli invasori e nuovi signori. Significherebbe un'iniqua servitù del nostro popolo, schiavizzato da coloro che, imbevuti di una superiorità esaltata e seguiti da un gregge di opportunisti e da una scorta di nuovi ricchi, sentono un profondo disprezzo per il popolo, che non giunsero a comprendere nella sua nobiltà, nella sua grandezza, nella sua virtù.

#### PRELUDIO DI UNA GUERRA DI EGEMONIA

Quella che si combatte in Spagna non è una guerra di razza. La nostra terra si insanguina perché questa guerra è un preludio — che sarebbe decisivo senza il sacrificio del nostro popolo — di una lotta per l'egemonia sull'Europa e sul mondo. E siano quali si vogliano le nostre concezioni politiche e sociali, sia quale che sia il suolo che chiamiamo patria, ogni uomo che senta orgoglio del suo paese e della sua gente, non potrà fare a meno di ergersi contro chi, che considerandosi come un popolo eletto, pretendono sottomettere altri al loro vassallaggio.

Perciò la Spagna, nel difendersi, difende il mondo intero.

Fede nella vittoria, o spagnuoli! La Spagna non lascerà divorare. La Spagna non si arrende. È un paese che non si arrende, non può essere vinto. La condotta della Spagna è un esempio per il mondo intero. Dovunque che alla sua sorte è legata la sorte di tutti i paesi liberi e pacifici, minacciati dalla criminalità fascista.

Che alcuni paesi non dimentichino che se le battaglie che combatte oggi il popolo spagnuolo ci fossero avvenute con loro esito definitivo, avrebbero alle spalle un esercito di un milione di uomini, pronti ad attaccarli!

#### TUTTI ALLA LOTTA!

Il mondo è al nostro lato. Milioni di uomini e donne di tutti i paesi seguono con ansia la nostra lotta. Ormai quando la causa di Spagna agita e commuove la vita di tutti i popoli, che non sono ancor trasformati in prigionieri. Dobbiamo essere tutti degni dell'ammirazione che ci si testimonia, e fiduciosi che si ha dovunque nella nostra vittoria. Mostrando al mondo una nobile emulazione nel salvare il nostro popolo, apprestandosi ognuno a occupare i posti più necessari. Milioni di esseri di tutto il mondo, vedendo la nostra incrollabile decisione di vincere, si sentiranno spinti da nuova fierezza e ci aiuteranno.

Tutti alla lotta! Mobilitiamo tutte le nostre energie. Ufficiali dell'Esercito, ricordate che continuate la tradizione degli eroi che nel passato seppero polverizzare gli invasori!

Commissari di guerra, siate nell'Esercito gli interpreti della causa umana, giusta, che difende il nostro popolo. Continuate il vostro brillante compito di abnegazione e di eroismo!

Soldati, proseguite nella vostra eroica difesa della Spagna! *Resistete, resistete!* Il vostro governo vi dà mezzi e per attaccare e difendere il nemico.

Spagnuoli, abbiate sicurezza nel trionfo! Avanti! Viva la Repubblica! Viva la Spagna!

## Come fu che Mr. Flint prese il fucile

Tratto da un episodio della guerra civile di Spagna

DI MANFREDO GEORG

Mr. Flint era figlio di un minatore. Nel suo villaggio nativo non gli era possibile farsi strada e poiché aveva una grande voglia di diventare *«qualecuno»*, venne a Londra. E qui fece carriera. Per arrivare, Mr. Flint, non esitò a rinnegare spesso e volentieri se stesso. Incominciò la sua carriera come reporter di un giornale socialista dal quale lo trasse un giornale borghese che lo presentò ai lettori come *«l'uomo del popolo»*, l'uomo, cioè, che usciva dalla folla per dire ai lettori la verità. Questa presentazione era quanto mai giustificata, in quanto Mr. Flint sapeva adornare il suo stile elegante con la letteraria stilizzazione delle volgarità popolari che rafforzavano le sue frasi veementi e legittimavano la sua provenienza dalla classe proletaria. Tutto ciò lo fece popolare. Nelle polemiche su questioni sociali, nei *reportage* o inchieste sulle fabbriche, Mr. Flint assumeva un tono molto benigno verso gli operai, ma faceva sottentrare sottilmente il pensiero e l'opinione dei datori di lavoro; questa opinione e questo pensiero penetravano pure nelle sue noterelle di cronaca sulla vita di tutti i giorni e formavano l'argomento dominante di tutti i suoi scritti. In breve, i migliori sarti della City lavoravano per Mr. Flint. Sposò una ragazza di ricca famiglia, si comperò un'auto

di buona marca ed oltre a un'abitazione elegante, possedeva pure un libretto della Banca di risparmio con un abbondante conto corrente. Nella redazione dove lavorava era diventato indispensabile perché nessuno sapeva trattare gli argomenti sociali come faceva lui; nessuno sapeva colorire l'articolo in maniera di dare l'apparenza di sostenere le ragioni degli operai ed in realtà far prevalere gli interessi dei padroni, come esigevano i lettori (e se non proprio i lettori, gli azionisti del giornale, ciò che era più interessante).

La direzione del giornale pensò che nessuno meglio che Mr. Flint — il suo vero nome non conta — poteva fare il servizio dell'*«inviato speciale»* nella guerra civile di Spagna. E lo inviò nella zona repubblicana. Verso Franco il giornale era animato dai migliori sentimenti; ma mandando un reporter dal tipo di Mr. Flint nella zona repubblicana, si provvedeva a presentare ai lettori corrispondenze il cui tono le avrebbe fatte apparire avverse al generale ribelle, ma dalle deduzioni che si potevano trarre, favorevoli alla sua causa. E di una impressionante efficacia. Mr. Flint si scusava nei suoi scritti per le verità che era costretto a dire e per le accuse che era costretto a fare, e presentava le cose lodando e criticando, in modo che nel cer-

vello del lettore riddavano la più disparate opinioni; ma in fine, la lode si converiva in biasimo e la critica in una violenta eccitazione a favore dei ribelli. Questo lavoro non poteva farlo che Mr. Flint...

Era il principio di dicembre del 1936, quando Mr. Flint ed altri giornalisti furono inviati dal Comitato di difesa di Madrid a visitare il fronte in un sobborgo all'est della città. I giornalisti dovevano vedere una nuova posizione conquistata dai miliziani in quei giorni; un attacco nemico non era da prevedersi. Mr. Flint vi andò in auto. Era un quartiere che le lotte avevano relativamente risparmiato e le barricate e le trincee giacevano tra l'abitato. Le case di questo quartiere non erano ancora state evacuate e la gente brulicava per le strade. La visita era finita. Mr. Flint scese dall'auto ed andò a sgranarsi un po' le gambe ed a muoversi perché faceva freddo; lo spingeva anche il desiderio di raccogliere quei dettagli impressionanti con i quali usava infiorare i suoi articoli: scene, se era possibile, basate su *human interest*.

Improvvisamente, da un portone uscì una donna. Al suo grembiule si tenevano avvinghiati tre bambini, due femmine tra i dieci ed dodici anni e un maschio di circa otto anni. Flint si chinò

su loro, li accarezzò, trasse di tasca alcuni biscotti e li offerse; i bambini li divorarono; poi incominciò a scherzare sui «cattivi, cattivi avioni».

I bambini ringraziarono con garbo. E gli diedero la mano. Flint teneva nella sua mano di una dei bambini quando improvvisamente, dall'alto, dove si era inteso un ronzio che egli non aveva marcato, s'udì un sibilo acuto seguito a pochi secondi da un'esplosione. La gente all'intorno scappava da tutte le parti. Il bambino si liberò dalla stretta e rincorse rapidamente la sorella.

In questo momento, gli Junker scesero in volo sino quasi a toccare i tetti delle case; seguirono altre due potentissime detonazioni. Un uomo che passava accanto a Flint, gli fu scaraventato addosso ed il colpo gettò entrambi contro il muro di una casa. Un bagliore violento acciecorò per un istante Flint: la casa dirimpetto si sfasciò e cadde in un ammasso di macerie al suolo.

Ed era finita.

Quando Flint rinvenne dallo stordimento, si pulì la polvere di dosso e s'accorse che la sua mano era umida. La guardò con orrore era tutta coperta di sangue. In quel momento i suoi occhi guardarono al suolo: a pochi passi c'era una larga chiazza sanguigna, un paio di scarpettine da bambino ed un groviglio di carni e vesti, e, più in là ancora, qualche cosa d'indefinito, insozzato di sangue: i resti di due teneri corpicini. Ma quando Flint, tutto tremante di paura, senza poter ancora percepire ciò che era avvenuto, alzò gli occhi, si trovò di faccia a una donna che fissava al

suolo i corpicini disfatti; aveva gli occhi vitrei e un'espressione spaventosa. Quello non era un volto: era una maschera in cui chi e bocca esprimevano la sofferenza orrenda che dà il supplizio. La donna teneva le mani al collo come se avesse voluto aiutare il grido di dolore che irrompeva dentro all'anima. Il grido non veniva. Girava la guancia in bocca e non riuscì a emettere che un terribile rantolo. Flint non poté resistere e si allontanò alcuni passi. In quel momento la donna poteva gridare. E gridò, bestialmente, con una fiera ferita, un grido disperato che lacerava gli orecchi ed il cuore.

Flint incominciava appena a darsi conto di quanto avveniva quando intorno a lui parve aprirsi l'inferno: bombe seguivano bombe e la mitraglia tagliava vite e cose da tutte le parti. Flint si trovò trasportato in mezzo a una ridda di miliziani che accorrevano alla difesa di una trincea. Il nemico aveva attaccato. Spallati di tromba davano l'allarme e i segnali. E senza che Flint avesse potuto evitarlo o darsene conto, si trovò improvvisamente tra i sacchi di sabbia di una barriera che i miliziani difendevano. Istantaneamente volle alzarsi. Ma una mano lo tenne fermo a terra. Le schegge di una granata erano passate così vicine da sfiorare gli occhi. In pochi secondi la lotta era in pieno corso. Flint, lungo, c'era una mitragliatrice lubrificata con olio putente; si ricava i suoi «nastri» dalla gola apertura tra i sacchi di sabbia. Flint non era un eroe. (Continua alla pagina 3)



(continuazione)

... più che poté. Un vecchio soldato, la cui uniforme consisteva in un pezzo di stoffa con due buccine, attraverso i quali aveva infilato le braccia, raccolse il fucile dalle mani di un caduto e l'offerse a Flint.

Flint scosse la testa.

— Non sono combattente — disse.

La mitragliatrice ticchiottava ininterrottamente. Ma d'improvviso, tacque. I due uomini che la avevano funzionare si avvoltavano per terra: uno si teneva con le mani il ventre; l'altro con le due o tre scrolloni al suo fianco, poi rimase irrigidito. Un uomo con in testa un elmo e una manica della giacca vuota e cingolata, andò cautamente alla mitragliatrice e la mise nuovamente in moto.

— Damned! — bestemmio, e con la destra fece funzionare la macchina.

Flint, livido, giaceva accasciato su un parapetto di legno.

Quando il fuoco nemico si calmò in tutti i punti, chiese all'uomo dal fucile:

— Inglese?

— Sicuro? E lei?

Flint disse il nome del suo giornale. Il mutilato rispose con una smorfia di scherno.

Il fuoco nemico si faceva sentire ora dall'altra parte e chiudeva la possibilità d'una ritirata. Flint volle dire qualche cosa ed alzò una mano; ma l'altro non si curava più di lui.

— Si può tornare indietro? — chiese.

Un giovane francese che si trovava là accanto, rise e rispose:

— Da questa trincea non torna nessuno vivo.

Seguì un'altra pausa. Ora era certo che il nemico si preparava all'attacco.

— Non ha notato — disse il francese — che ora ci stanno alle spalle?

Un altro, che sino allora aveva taciuto, disse con un sospiro amaro:

— Ma lei è giornalista ed ora, signor collega, avrà un interessante incontro con marocchini...

— Lei è pure giornalista?

— Sì, Mr. Flint, fui giornalista a Vienna ed ora da lungo tempo sono disoccupato. Causa, naturalmente, gli avvenimenti. Questa è ora la mia penna stilografica...

— Disse battendo con la mano sul fucile. — Purtroppo un vecchio modello.

Flint notò che quasi tutti i soldati avevano armi antiche ed inadatte alla guerra moderna.

— E con quella roba li volete combattere? — chiese.

— Ci battiamo con ciò che abbiamo — bofonchiò l'inglese dalla mitragliatrice. Tossì e trasse una tasca un fazzoletto sudicio. Una fotografia gli cadde al suo fianco. Raffigurava una donna in abito da festa con due bambini, uno a destra e l'altro a sinistra, sollevati in atto di baciarla. Flint si chinò istintivamente e, raccolta la fotografia, la consegnò al tiratore.

— Lei abbandonò la famiglia?

— Cosa avverrà di essa ora?

— Più logico sarebbe chiedere cosa diverrebbe della famiglia se noi non fossimo qui! — ribatté l'altro. Ed aggiunse: — In questa trincea noi difendiamo le donne ed i bambini di tutta l'Europa. Non ha mai visto ciò che sanno fare gli aviatori di Franco?

Flint assentì. Il quadro terrificante di pochi istanti prima gli ritornò agli occhi. Involontariamente pensò a suo padre ed a sue sorelle ai quali non aveva pensato da anni e dai quali era cordialmente odiato. Ed anche a sir

Osvald Mosley dovette pensare, sulla cui marcia in Eastend aveva scritto poco prima di abbandonare l'Inghilterra un articolo entusiasta. Ed improvvisamente non gli parve cosa tanto eroica le bastonature delle camice nere ai poveri operai disarmati. Il sangue sul suo cappotto non s'era ancora asciugato. Sollevò il lembo del pastrano dove c'era la macchia e vide che in mezzo alla chiazza che arrossava il panno bruno, c'era un ciuffo di capelli biondi.

Il viennese notò il movimento, afferrò il lembo del cappotto ed additandolo la macchia, disse:

— Lei ha avuto molta fortuna!...

Ma Flint non l'udì: di repente era stato preso dallo *schock* che è, per così dire, il mal di mare della trincea e prende tutti i novizi. I soldati guardavano con sprezzo Flint che dovette vomitare. Sentì la necessità di scusarsi per la sua debolezza. E balbettava:

— Tre bambini, tre piccini... Ah, se aveste visto! Ridotti in poltiglia... Si coprì gli occhi con ambe le mani.

Sentì una voce rude che diceva:

— Ah, lo abbiamo visto, sì; lo abbiamo visto mille volte! A Badajoz hanno preso i pacifici cittadini, legati in un solo fascio con una corda, e tra essi c'erano bambini e donne, talune col neonato al petto: li hanno messi davanti alle mitragliatrici ed hanno sparato senza pietà.

Dall'altra parte venne un'altra voce che diceva:

— Mia sorella giaceva a letto ammalata a Toledo; capitò un ufficiale di Franco e la consegnò alla lussuria della sua ordinanza marocchina. La ritrovammo poi, mutilata, sopra un mucchio d'immondizie, nel cortile.

— Mr. Flint, lei s'è scordato di parlare nel suo pregiato giornale dei bambini di Getafe — era l'inglese che parlava così —. Trenta piccoli cadaverini lacerati dalla mitraglia, in linea, l'uno accanto all'altro con le testine spaccate... Perché non ha parlato di ciò ai suoi lettori, Mr. Flint?

Uno spagnuolo, ufficiale della milizia, tirò il mozzicone di sigarette che teneva tra le labbra e disse:

— Avevo tre fratelli, l'uno di dieci, l'altro di dodici ed il terzo di quattordici anni. A Vigo li pressero, li legarono e li seppellirono vivi. Mio padre dovette assistere al martirio.

— Basta! — avrebbe voluto gridare Flint. Ma dietro a lui era apparsa una donna, la madre dei tre bambini uccisi poco prima. Era terribilmente calma e guardava innanzi a sé come se fosse stata cieca. Afferrò Flint per una manica:

— Lei è scappato! — gli disse.

— Ma essi dove sono? Hanno fatto chiasso ed ora è tutto tranquillo...

S'interruppe. I ricordi, la realtà le riapparvero nella mente sconvolta. Abbandonò la manica di Flint, digrignò i denti, alzò il pugno verso i fascisti e gridò:

— Assassini! Assassini!...

Prima che si fosse riusciti ad impedirglielo, strappò la pistola dalla citola dell'ufficiale, se la mise al petto e sparò. Cadde riversa su alcuni sacchi di sabbia.

Venne l'attacco. Dalla trincea che stava dinanzi e dall'aria. Gli ostacoli caddero come se fossero stati levati da mani invisibili. La mitragliatrice taceva da un pezzo: era stata travolta assieme al mutilato inglese che giaceva a terra su di essa.

Flint ricevette un potente col-

po alla spalla e perdette i sensi. Quando rinvenne, vide il viennese in un gruppo di sei o sette difensori della trincea; il viennese si forbiva il sangue che gli colava abbondante da una larga ferita alla testa e, assieme ai suoi compagni, era posto con le spalle al muro. Due marocchini col fucile a baionetta innastata stavano vicino al gruppo.

Un ufficiale dal berretto falangista calato sugli occhi, esaminava i documenti dei prigionieri. Si spiccò in breve. Chiamava i nomi dei prigionieri che leggeva sui loro libretti di legittimazione; il prigioniero chiamato avanzava, l'ufficiale puntava la pistola, sparava ed il corpo del miliziano andava a ruzzolare nel fango.

Mr. Flint era l'ultimo. L'ufficiale guardava imbarazzato la tessera di giornalista che teneva in mano.

— Cittadino inglese? — chiese.

Flint assentì.

— Lei non ha combattuto?

Flint additò i suoi abiti borghesi.

— È libero — disse l'ufficiale.

Flint volle muoversi, ma un dolore acuto alla spalla lo tenne fermo. Si toccò con la mano destra. La ritrasse insanguinata. Notò che la pallottola aveva perforato il pastrano, la giacca e... la penna stilografica. Ora era sudicio di sangue ed inchiostro. Fece un passo e disse:

— Canaglie!

L'ufficiale lo guardò sorpreso. Poi alzò le spalle e disse:

— Per colpa sua non mi procurerò delle noie: se ne vada!

Dopo alcune settimane, Flint riuscì a rientrare nell'interno di Madrid. Corse nella sua stanza, all'Hotel. Da Londra si telegra-

fava impazientemente chiedendo sue notizie. Ma egli non rispondeva. Non sentiva più né il tuono del cannone nelle vicinanze, né quello dei cannoni di difesa. Quando si dava l'allarme con la sirena, rimaneva impassibile nella sua abitazione. I colleghi andarono a fargli visita. Lo trovarono occupatissimo nel ritagliare da un giornale noterelle della guerra ed appiccicare sul muro fotografie terrificanti di bambini squarciati dalla mitraglia. S'ubbricava spesso e fortemente e, quand'era addormentato, soffriva d'incubi e gridava come un ossesso. Il redattore-capo del suo giornale gli telegrafò che gli avrebbe mandato un sostituto. Per tutta risposta Mr. Flint regalò la sua macchina da scrivere a un lazzaretto.

Il sostituto arrivò. Chiese a Mr. Flint la tessera del giornale e, al tempo stesso, gli metteva in mano il danaro per il viaggio di ritorno. Flint si alzò dalla sedia dov'era seduto. Il giovane collega, con la faccia piena di veruche, odorante di sapone profumato, lo guardava sorridente. Flint lo afferrò per la giacca:

— Scriverà la verità? — gli chiese.

L'altro atteggiò la bocca a un sorriso di scherno.

— Noi abbiamo imparato molto da lei, Mr. Flint — disse sogghignando. Era sorpreso evidentemente di vedere il collega con le vesti scalciate, la barba incolta e la biancheria sporca. Non s'era immaginato così il celebre collega... E continuò:

— Che cosa significa la verità? Esiste la verità? Qual è il vero che non sia falso?

— La verità è quella ch'io ho visto! — gli gridò in faccia Flint.

— La verità è quella che dovremo scrivere; la verità è che qui non si tratta di guerra, ma di assassinio! La verità è che qui si assassina perché così torna utile ai signori che siedono nelle soffici poltrone dei clubs dei magnati della finanza! La verità è che quanto abbiamo scritto sinora non fu altro che menzogne!

L'altro pensò: — Accidenti! Ha perduto la padronanza dei suoi nervi! — E forte:

— Lei ha bisogno di riposo.

— No — rispose Flint con tono di assoluta tranquillità —, no, non si tratta dei miei nervi: si tratta della verità che lei deve scrivere. La verità su quello che ha visto e vedrà qui. Giuri!

L'altro pensò: — Sacripante! Costui è veramente impazzito! — ma vide allora che Flint teneva in mano una pistola.

Flint incalzò:

— Giuri!

— Sciocchezze — voleva rispondere il giovanotto, ma la parola non gli uscì dal labbro perché una detonazione la precedette ed il giovane stramazza bocconi a terra.

La casa rimase silenziosa. Flint se ne andò. Si presentò ad un ufficiale di sua conoscenza. Era tranquillissimo. Gli raccontò tutta la storia senza menzionare al collega ucciso, e concluse:

— Se lei nei prossimi giorni ha bisogno di gente per un'azione di quelle alle quali si va volontari, m'impegno sulla mia parola d'onore...

Pochi giorni più tardi, in una pattuglia d'avanguardia, cadde Flint in faccia al nemico dopo avere eroicamente combattuto...

(«Das Wort», marzo.)

## La risposta che Franco ha dato alla Francia, all'Inghilterra e al Papa

Alla Camera dei Comuni, Chamberlain ha dovuto dare conto della risposta che Franco ha dato alla Francia, all'Inghilterra ed al papa relativa al passo fatto dalle Potenze nei riguardi della guerra aerea. Il premier inglese quanto dire il filofascista Chamberlain, ha dovuto ammettere — tutto dire! — che questa risposta non è soddisfacente.

In essa Franco dice che non può impegnarsi a non bombardare le città repubblicane della retroguardia, e soprattutto Barcellona, perché sono tutte... *obiettivi militari* ed aggiunge: «Barcellona è il centro principale della fabbricazione di armi e munizioni del nemico».

Poi — con faccia tosta da mettere spavento — dice che ha procurato sempre di attenersi ai dettami dell'umanità.

Il che significa che Francia ed Inghilterra hanno fallito un'altra volta nel loro generoso intento di umanizzare mediante un intervento cordiale, la guerra di Spagna che i faziosi ed i loro comparati stranieri conducono con inaudito selvaggio. Le due Potenze democratiche, per raggiungere il loro intento, cercarono di avere dalla loro il papa. Non giovò niente. Franco è schiavo di Mussolini e Hitler e non fa e non può fare che quello che i due dittatori gli ordinano; non è che un miserabile strumento dell'ambizione e la rapina straniera, di piani che non effettua che come ordigno che eseguisce e non discute; come un pezzo di macchina di annessione morale, economica e politica montata dagli Stati totalitari; nell'occidente europeo,

Franco non rappresenta che ciò che rappresenta il governo posticcio installato a Nankin dai giapponesi, che si oppone cinicamente al Governo legale della Repubblica presieduto da Chang Kei Shek al quale obbediscono tutti i cinesi patriotti.

La risposta a Parigi ed a Londra fu dettata da Berlino e Roma; Burgos non è altro che l'intermediaria. Neville Chamberlain e Leon Blum, senza dubbio, sanno già ora ciò spetta alle loro nazioni. Perché è fuori di dubbio che lo spaventoso precedente della guerra spagnola ha da servire di norma per la guerra mondiale che il fascismo va preparando. Non vi sarà nel territorio nazionale nessuna zona, per remota ed appartata che sia, che possa considerarsi al coperto dei bombardamenti aerei. Tutto è già ora obiettivo militare attaccabile. Inghilterra e Francia saranno campi di battaglia. In che angolo dell'una o in che cantuccio dell'altra non vi saranno fabbriche od industrie correlazionate con la guerra, cioè coll'Esercito, la marina, l'aviazione, ecc.? La guerra moderna obbliga a mobilitare tutte le risorse del paese che combatte ed a trasformarlo in un'immensa officina. Non v'è cittadino dei due sessi che non contribuisca direttamente o indirettamente ad aumentare i mezzi di attacco e di difesa che il suo Governo utilizza per allontanare la disfatta e raggiungere il trionfo.

Il pretesto che ha invocato Franco è un'ipocrisia e la realtà ci dice che si è limitato a compiere la consegna che gli fu data a Roma e a Berlino, consegna tolta

dai libri di Ludendorff e di Douhet, i teorici e sostenitori della «guerra totale».

L'altro giorno fu nuovamente bombardato Castellon. Castellon è una cittadella che si eleva sulla costa del mare molto lontano della linea di fuoco. Cinque apparecchi di marca tedesca, guidati da piloti stranieri, gettarono su quella cittadella un centinaio di bombe. Furono atterrate settanta case del quartiere operaio, demolito l'ospedale, demolito il frenocomio e furono ammazzate e ferite molte persone, non solo non-combattenti, ma addirittura pazienti ricoverati negli ospedali. Tra le vittime, le donne ed i bambini sono in numero maggiore.

Castellon obiettivo militare? Perché? Perché passa per le sue vicinanze una ferrovia o una strada? Che villaggio o città esiste in Europa che non si trovi in simili circostanze?

Franco, dunque, compiendo le istruzioni dei suoi padroni, si è burlato ancora una volta della democrazia. Non tenne in conto che tra le Potenze si trovava un potere spirituale che egli, come cattolico, deve riconoscere e rispettare. Ma, secondo Franco, il papa non ha voce in capitolo. Ma resta però ben chiaro che noi, repubblicani, facciamo la guerra che ci è imposta con umanità e pietà e che rispettiamo sempre il diritto delle genti. Sono essi, i traditori della patria, e i loro impressari di Roma e Berlino, gli assassini dei non-combattenti, i miserabili criminali che non fanno distinzione tra un soldato con il fucile ed un bambino innocente che dorme nella culla...



# MUSSOLINI IN AGGUATO

Il dittatore italiano ha pronunciato un discorso da spaccone, in perfetto stile da ammazzasette, ma non differente né nel tono, né nel contenuto dai molti altri che ha pronunciato; non di meno, quest'ultimo discorso ha avuto la virtù di rattristare la diplomazia francese ed inglese inclinate entrambe a credere in un Mussolini corretto ed addomesticato. Ora, costrette come sono di convincersi che non è così, si lamentano: «Costa fatica — esclama il «Temps» — comprendere come Mussolini ha potuto pronunciare un tal discorso nel momento in cui le conversazioni italo-britanniche prendono un corso favorevole». Non costerebbe fatica di sorta al redattore diplomatico del «Temps» ed ai suoi colleghi comprendere Mussolini se non si avessero volontariamente ottenebrato il cervello davanti ai fenomeni che l'Europa sopporta, soprattutto da venti mesi a questa parte.

Perché ciò che ha fatto ora Mussolini, non è un gesto inedito del suo carattere. Forse non invade la Spagna nel medesimo tempo che figura nel comitato di non-intervento? Di contraddizioni come questa, la storia del fascismo è tutta un tessuto e la colpa delle loro moltiplicazioni l'hanno indiscutibilmente coloro che non hanno mai fatto niente per tagliargli la radice. Oltre a ciò, se le negoziazioni italo-britanniche hanno preso un corso favorevole, a chi lo si deve? Ad un antecedente tono minaccioso di Mussolini o a una dimostrazione italiana del rispetto al diritto e alla giustizia? No. Le negoziazioni vanno bene perché l'Inghilterra è giunta a un tanto, non malgrado i discorsi e gli atti scandalosi di Mussolini, ma per grazia ed in virtù di essi. E se anche non fosse così, Mussolini è in diritto di crederlo adottando questo semplicissimo ragionamento: «Quanto più minaccio e tanto più mi danno». Il dittatore italiano agisce, quindi, con logica quan-

do cerca con minacce e tuoni la via diritta per far procedere bene i suoi affari con l'Inghilterra. Sino ad oggi, il risultato è stato magnifico. Perché dovrebbe cambiare procedimento?

Quanto ai dettagli delle sue minacce, alla valanga di mali che cadrebbero su coloro che osassero opporsi alle mire ambiziose dell'Italia fascista, poco possiamo dire dopo quanto abbiamo detto a pochissimo dobbiamo pensare perché già sentiamo nelle nostre carni la brutalità italiana che non è più minaccia. Come minaccia, nel suo discorso, né ci tocca né ci allude. Sappiamo già troppo bene cosa sono le città rovinare, i cadaveri degli innocenti, l'esodo dei fuggiaschi in cerca di un ricovero al riparo delle bombe assassine. La barbara realtà spagnuola che stiamo vivendo, ci impedisce di commuoverci per il discorso, per quanto ferocissimo. Che ci può insegnare? Ma non è però lo stesso per i francesi vacillanti di fronte al dovere di difendere la loro vita, né per gli inglesi capaci di patteggiare di fronte a una politica tanto mendace.

Mussolini ha parlato contro le loro città e contro ai loro bambini. Dipende dalla Francia e dall'Inghilterra che la minaccia di Mussolini contro Parigi e Londra si converta in minaccia contro Roma, Firenze e Milano. Il giorno in cui Mussolini veda fuggire i suoi sudditi istupiditi, ammatiti, sotto le raffiche della mitraglia vendicatrice di tanti morti per colpa sua, chissà che non venga alla conclusione che l'esaltazione della forza, del potere brutale delle armi, è una cosa bellissima, ma a condizione che non la si esperimenti sulla propria pelle. E chissà che in questo caso il mondo non ricuperi quella pace alla quale aspira e che gli Stati totalitari marciscano al riparo della loro vigliaccheria.

(«La Vanguardia», 2-4-38.)

## La questione spagnuola nelle trattative anglo-italiane

Risulta sarcastica l'affermazione che, secondo le agenzie, ha fatto Ciano all'Ambasciatore d'Inghilterra a Roma, nel senso che l'Italia, terminata la guerra in Spagna, si disinteresserà della penisola iberica.

Una dichiarazione simile non ci sorprende, dato che a farla è un diplomatico fascista e quindi non esita a violare qualsiasi compromesso anche se firmato. Ma ciò che ci sorprende è che una tale dichiarazione sia presa sul serio da politici nelle cui mani è la sorte d'Europa. Questo è un sintomo grave! La qualifica di «lago italiano» data da Mussolini al Mediterraneo, si ritiene come non pronunciata; l'occupazione delle Baleari da parte di forze italiane, i bombardamenti delle città aperte della Spagna repubblicana, si ritengono come non avvenuti. Alla stessa maniera si riterrà come inesistente la presenza nella parte faziosa spagnuola di migliaia di soldati, ufficiali e tecnici dell'esercito fascista italiano e di un esorbitante materiale da guerra, portato qui, come può constatarsi, per scopi sportivi.

È naturale che questi dettagli suscitino una certa sfiducia anche nei più creduli politici, nei riguardi delle democrazie occidentali. Ci riesce molto difficile accettare l'idea che simili dichiarazioni possano servire di base nelle trattative anglo-italiane, delle quali presumiamo che gli inglesi non saranno molto soddisfatti. Già si annunzia che è assai probabile che queste trattative si ridurranno a un «gentlemen's agreement», cosa abbastanza strana, giacché, trattandosi di fascisti, non si può parlare di gentiluomini.

E non vi è bisogno di grande perspicacia per rendersi conto che il proposito di Mussolini, sin dall'inizio di queste conversazio-

ni, sia stato quello — oltre il desiderio di ottenere prestiti a Londra — di deviare l'attenzione dell'Inghilterra dal problema spagnuolo per intensificare frattanto il suo intervento armato. Così si è inviato altro materiale e altri specialisti militari, mentre i diplomatici discutevano del ritiro dei cosiddetti volontari.

L'accordo circa la Palestina che mantiene così inquieta l'Inghilterra, non rappresenta per Mussolini un affare tanto perentorio, né è stato impostato in forma decisiva. Gli arabi continueranno, per loro conto, a opporsi alla convivenza con gli ebrei e a impedire che si concluda il famoso progetto della ripartizione di Terra Santa.

Nella guerra spagnuola l'asse Berlino-Roma svolge un'operazione congiunta, naturalmente, in vista di piani futuri più vasti.

Vi è una parte dell'opinione inglese che, probabilmente, rappresenta la maggioranza, che non si lascia ingannare e presente la gravissima minaccia che si addensa sulle comunicazioni imperiali. L'azione italo-germanica in Spagna tende — e lo si è ripetuto mille volte senza che i fatti l'abbiano smentito — a dislocare il potere inglese e ad isolare stra-

tegicamente la Francia per le mire rapaci del nuovo imperialismo fascista nel continente europeo.

Né la Francia, né l'Inghilterra vogliono la guerra; ma otterranno la pace, rischiando tutto? Nemmeno a Hitler e a Mussolini conviene in questo momento un conflitto europeo. Essi hanno bisogno di uscire dalla crisi che soffre la loro economia all'interno. E in tanto, fanno in Spagna una guerra indiretta che, senza farli correre grandi rischi permette loro di conseguire posizioni strategiche per il futuro. I governanti inglesi preferiscono, a quanto sembra, le perfide asserzioni di un Ciano qualunque che segnano un'altra tappa nella lunga serie d'inganni e di falsità del fascismo.

La questione della Spagna non può essere posta al margine, quantunque la diplomazia voglia fare come lo struzzo, che nasconde sotto l'ala la testa per non vedere la realtà ed affrontarla decisamente.

La questione della Spagna si attaccherà come un rovo al sopralto dei diplomatici, perché anche volendo ignorare la storia, non potranno cambiare la geografia.

### Un vibrante appello agli italiani

## Pietro Nenni parla al popolo italiano dalla Radio di Barcellona

Pietro Nenni, segretario del Partito Socialista Italiano e direttore del «Nuovo Avanti», ha rivolto dalla radio di Barcellona al popolo italiano un vibrante appello dal quale riassumiamo le parti più salienti:

L'oratore comincia dicendo di essere sicuro che anche in Italia, udendo che la splendida cit-

tà di Barcellona fu codardamente bombardata dall'aviazione italo-tedesca, avrà corso un brivido di d'orrore e d'indignazione. Le strade di Barcellona sono seminate di rovine; ricchi palazzi ed umili case operaie andarono distrutte dalle bombe ultimo modello delle quali la storia dirà ironicamente che hanno fatto me-

## Il porto di Pasajes al servizio della Germania

Il porto di Pasajes, del quale si serve la Germania per provvedere i ribelli, è stato trasformato sotto la direzione di tecnici tedeschi in maniera che possono farvi scalo navi di grande tonnellaggio.

Al tempo stesso, i tedeschi hanno installato in quel porto una compagnia di navigazione, la cui direzione ha sede ad Amburgo nelle mani del capoccia nazi Roberto M. Sloman e la direzione di Pasajes è stata affidata al rappresentante del partito nazi, Eri-

Detta compagnia si propone di fare un servizio regolare tra Pasajes, Palma di Maiorca e i porti italiani.

**IL "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION"**  
si pubblica tutti i giorni in due edizioni, spagnola e francese. Oltrecció, il lunedì si pubblica l'edizione inglese, il martedì la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

## L'ATTEGGIAMENTO DEI SINDICATI INGLI

L'Unione dei Lavoratori Metallurgici ha ricevuto mandato dalle sue organizzazioni di respingere le proposte fatte dal Governo inglese all'aumento della produzione di guerra.

Una delle ragioni di questa opposizione è la politica estera di Chamberlain. I sindacati affermano che questa è politica anticratica che favorisce i dittatori d'Europa.

Gli avvenimenti di Spagna sono in primo luogo negli argomenti esposti dai Sindacati contro la politica di Chamberlain.

Si dice che i faziosi hanno potuto fare la loro offensiva perché la politica inglese ha favorito il loro riarmo e l'intervento delle potenze dittatoriali.

Gli articoli di fondo del «Daily Herald» e del «New Chronicle» sottolineano la complicità del Governo inglese con i faziosi spagnoli. Gli avvenimenti di Spagna hanno modificato l'atteggiamento dei sindacati che ormai si negano a collaborare per il riarmo proposto da Chamberlain.

raviglia, come a suo tempo disse dei fucili a ripetizione usati per la prima volta a Mentana contro i difensori della libertà. La meraviglia delle bombe che il fascismo prova in Spagna, si misura col numero delle vittime. Famiglie intere — che dico? — gruppi interi di famiglie rimasero sepolti sotto le rovine. L'ultimo bombardamento di Barcellona — dice l'oratore — ha fatto più di duemila vittime. La città di Lerida che ho visitato ieri, è un'immensa rovina. Di Fraga, Bujaraloz, Sariñena e Barbastro, si può dire che non resta niente.

Per dimostrare quel che è l'effetto di... demoralizzazione, l'oratore dice che quando si sente il ronzio degli areoplani, i contadini lasciano la vanga, gli operai gli ordigni, gli intellettuali i libri, i ragazzi i giuochi e tutti, guardando il cielo spietato, prorompono in esclamazioni di questo genere: — Maledetto sia il fascismo italiano e tedesco!

I nomi dei due paesi (Italia e Germania), qui in Spagna, sono sinonimo di rovina e distruzione.

Noi, antifascisti italiani — dice Pietro Nenni —, sappiamo che voi in Italia non siete indifferenti ai massacri del popolo spagnuolo ed all'umiliazione che Mussolini sta infliggendo al nome italiano. Sappiamo pure che vi riempie d'orrore le gesta di quella truppa chiamata «legionaria»; ma è giunto il momento di dire qualche cosa che separi la responsabilità del popolo italiano da quella del branco di banditi che lo dominano. La guerra di Spagna è giunta alla fase più critica.

L'Esercito Popolare — emanazione della volontà del popolo — dopo la vittoria di Teruel, soffrì un rude colpo per l'enorme quantità di materiale che Musso-

lini e Hitler hanno mandato ai ribelli. Sotto un uargano di ro e fuoco, la linea repubblicana fu spezzata. Il miracolo che produsse a Madrid nel novembre del 1936, quando la capitale si liberò dalle porte all'invasore, sta riproponendosi in Catalogna dove il polo fa uscire dal suo seno decine di migliaia di volontari che a tutto pur di non cadere sotto la tirannia fascista. Dalla Spagna martire ed eroica sale un grido di aiuto ai fratelli di Francia, d'Inghilterra e a quelli d'Italia.

Italiani! Svegliatevi dal letargo che vi gela il sangue! Non dite che non potete fare niente. Che non potete fare è restare indifferenti al martirio di Spagna. Fate che si senta il vostro grido di protesta contro la vile agguerrimento alla Spagna! Sabotate la produzione di guerra! Chiedete il ritiro delle truppe italiane da Spagna, fate atto di solidarietà con gli italiani che da oltre un anno combattono qui con il taglione Garibaldi!

Svegliatevi o italiani! Non dite che strazio sta facendo il scisma del patrimonio morale storico ed ideologico rappresentato dalla nostra tradizione.

Dopo avere riassunto la politica del fascismo che conduce direttamente alla guerra, l'oratore dice che confida che questa guerra terminerà col trionfo della libertà dei popoli e rileva che da Charleroy la Francia era partita come lo era l'Italia dopo Teruel; Franco credeva che la guerra fosse finita per la Spagna repubblicana e poteva prendere Madrid. Ma s'incontrò con il risoluto a battersi e Madrid non fu presa. In Catalogna sono centinaia di migliaia di uomini risolti a battersi sino all'ultima cartuccia.

E vinceranno!